

# Agroecologia e antropologia pubblica nelle Terre Alte: comunità, margini, saperi trasversali

**Marta Villa**

Università degli Studi di Trento

marta.villa@unitn.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7375-9523>

---

## Abstract

The article documents the applied anthropological research carried out within the European project ECOVINEGOALS. The field of investigation area was the Val di Cembra, a marginal area of the High Lands in the Autonomous Province of Trento (Italy), which also has different forms of land tenure, including commons. The project was structured to promote a new agricultural vision in the vineyard of quote: interdisciplinary research was carried out (agronomists, geographers, economists, anthropologists). The key to the reflection was the landscape and the younger generations: through a series of dialogues between different stakeholders and participatory meetings involving the community of Valle di Cembra, the possibility of introducing agroecological theories and practices in the vineyard was considered and an effective exchange of expertise between generations was implemented. The main objectives of the project were those set out in the *EU Biodiversity Strategy for 2030* and the European Green Deal. The activation of specific practices of public anthropology has allowed the emergence of bottom-up participatory strategies resulting from inter-generational dialogue and reflection. Finally, specific action plans were adopted with the community to mitigate the crisis in the agricultural sector of the highlands in relation to climate crisis. In fact, the action plans aim at establishing a mechanism for the regeneration of the territory and the social fabric, starting from a major investment in the field of permanent and dialogical training.

**Keywords:** agroecologia; Terre Alte; antropologia pubblica; dialogo intergenerazionale, domini collettivi

---

Abbiamo bisogno di contadini,  
di poeti, gente che sa fare il pane e riconosce il vento.

Più che l'anno della crescita  
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.

Attenzione a chi cade, al sole che nasce  
e che muore. Ai ragazzi che crescono,  
attenzione anche a un semplice lampione,  
a un muro scrostato.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere  
più che aggiungere, rallentare più che accelerare,  
significa dare valore al silenzio, alla luce,  
alla fragilità, alla dolcezza.

Franco Arminio, *Cedi la strada agli alberi*, 2017

## Agroecologia e trasmissione di saperi: l'apporto dell'antropologia pubblica

L'articolo vuole documentare il lavoro di ricerca etnografico fondamentale e applicativo che si è svolto all'interno del Progetto Europeo ECOVINEGOALS (Ecological Vineyards Governance Activities for Landscape's Strategies) e che ha visto come campo d'indagine alcuni territori marginali e svantaggiati della Provincia Autonoma di Trento. Il progetto è stato ideato e strutturato per favorire una nuova visione agricola nel vigneto di quota: sono state infatti condotte delle ricerche interdisciplinari con agronomi, antropologi, geografi, economisti ed esperti di facilitazione con il fine di osservare se, attraverso l'approccio partecipativo, fosse possibile un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche e nell'approccio imprenditoriale. Chiavi della riflessione sono stati il paesaggio e le aspettative delle giovani generazioni. Attraverso una serie di dialoghi con e tra diversi stakeholder della comunità coinvolta e una collezione di appuntamenti partecipativi si è riflettuto sulla possibilità di applicare nel vigneto teorie e pratiche agro-ecologiche e di come estendere e ampliare i benefici della scelta ecologica ad altri settori socio-economici, alle attività ricreative e culturali.

La conoscenza del territorio e della sua storia agricola, le tecniche di gestione, i metodi di prevenzione e difesa, la scelta dei vitigni, l'individuazione dell'attrezzatura adatta alla coltivazione nelle Terre Alte, la manutenzione e il recupero dei terrazzamenti, la promozione e messa in rete del patrimonio territoriale e paesaggistico delle aree viticole sono stati gli argomenti attorno ai quali si è attuato un effettivo scambio di saperi esperti. Hanno dialogato le generazioni dei nonni e dei genitori che hanno ereditato, costruito e in gran parte mantenuto e infrastrutturato il patrimonio agricolo con le generazioni dei figli e dei nipoti che stanno progressivamente rilevando le aziende agricole, impostando con uno sguardo innovativo il lavoro in vigna e la relazione con il paesaggio e rinnovando la socialità della comunità.

Dal lavoro etnografico sono emerse varie tematiche: la rigenerazione comunitaria e sociale all'interno dei villaggi delle Terre Alte grazie all'apporto partecipato delle diverse componenti generazionali della comunità; la trasformazione sociale sia nel campo imprenditoriale agricolo, sia nella relazione tra la comunità e il paesaggio come soggetto terzo (Bigaran, Villa 2022). Infine va ricordato lo scambio di sapere tra generazioni come innovazione sociale e possibile ricostituzione di mondi alternativi che nei secoli precedenti hanno esercitato una *governance* ecosistemica sulle proprietà come domini collettivi. Il progetto europeo ha contribuito alla divulgazione e attuazione a livello locale degli obiettivi cardine presenti nei documenti *EU Biodiversity Strategy per il 2030* e *Green Deal europeo*. L'attivazione di pratiche specifiche dell'antropologia pubblica ha permesso l'emersione di strategie partecipative *bottom up* scaturite dalle riflessioni comunitarie delle generazioni più giovani (Tommasoli 2001: 33,105). Il dialogo instauratosi grazie alle pratiche applicative del progetto ha consentito la prima condivisione di queste idee tra soggetti esperti (Tommasoli 2002: 24). Insieme alla comunità sono stati realizzati inoltre dei piani di azione specifici atti a mitigare le problematiche del settore agricolo nelle Terre Alte in relazione alla crisi climatica (scarsa produttività, eventi naturali catastrofici, siccità prolungata, gelate, attacchi di parassiti o animali antagonisti), che sono stati discussi e vagliati attraverso un forte dialogo intergenerazionale.

## Metodologia della ricerca

Il progetto europeo ha utilizzato una visione multifattoriale sul settore oggetto della ricerca ed un metodo di indagine pluridisciplinare coinvolgendo esperti di diversi settori. L'approccio antropologico è stato scelto per facilitare il processo partecipativo, elemento cardine della proposta progettuale, e per la sua capacità di offrire sguardi multipli sulla realtà.

In un campo di indagine con una pluralità di elementi da considerare in concomitanza è risultato im-

possibile privilegiare un unico sguardo di analisi (Zagrebelsky 2016:10). Infatti è stata applicata la metodologia tipica della ricerca antropologica, calibrando diverse tecniche di indagine come: l'osservazione partecipante in aziende agricole in accordo con i coordinatori del progetto, l'organizzazione di focus-group con la popolazione residente nei comuni dell'area pilota suddivisa per categorie, la raccolta di dialoghi con *stakeholder* e informatori chiave, scambi informali con turisti e operatori del settore, l'ideazione, conduzione e realizzazione di incontri partecipativi (Olivier de Sardan 2009: 31-64). Durante gli incontri è stato introdotto inoltre l'utilizzo della *Photo-Elicitation* (Harper 2002: 13-26) e di altre tecniche specifiche della ricerca socio-antropologica visuale (Marazzi 2002; Ciampi 2007; Pennaccini 2010: 201-202; Losacco 2012: 27-33).

L'elicitazione fotografica è stata usata per la conduzione di colloqui sia con un singolo interlocutore sia con un gruppo più ampio di testimoni (da 4 a 16, suddivisi in piccoli gruppi). Sono state presentate immagini rappresentative dell'oggetto di indagine (il paesaggio e la viticoltura) ponendo domande generali per dare avvio alla discussione sia tra la ricercatrice e l'interlocutore/trice, sia tra i partecipanti fra di loro. L'obiettivo era quello di stimolare attraverso il commento iniziale specifico una serie di ricordi e/o di opinioni rispetto alla domanda fondamentale della ricerca, ossia come è mutato il paesaggio negli ultimi decenni e quali sono gli elementi di valore/disturbo presenti o non più presenti nel territorio.

L'uso di questa tecnica di indagine è risultato importante per spingere i partecipanti ad esplorare e condividere le proprie esperienze. L'elicitazione fotografica consente di sollecitare i partecipanti a fornire sfumature, aprire nuove prospettive, elaborare spiegazioni sempre più profonde (Hurworth 2003). È stata scelta per permettere un ingresso sul campo più efficace ad una ricercatrice esterna al contesto sociale e per stabilire un ambito comune attorno al quale muoversi in tempi rapidi, data la ristrettezza del periodo di ricerca (8 mesi) sul territorio. Si è rivelato utile fornire una serie di stimoli o suggerimenti visivi per suscitare opinioni e risposte che altrimenti avrebbero potuto rimanere celate. In particolare, per stimolare una riflessione approfondita sullo sviluppo di un paesaggio rurale ampio è stato necessario partire dalla rappresentazione visiva dello stesso sia dal punto di vista storico (fotografie del passato) sia attuale (fotografie attuali) nelle quali i partecipanti hanno potuto identificarsi o ritrovare elementi familiari. Questo strumento di indagine ha consentito di raccogliere elementi legati ad aree di esperienza metaforiche, simboliche e inferenziali, ma ha anche favorito una maggiore libertà di espressione da parte degli interlocutori: in alcune fasi sono state combinate più liberamente le componenti del linguaggio visivo e verbale, producendo così informazioni inaspettate con un maggiore coinvolgimento reciproco fra gli stessi partecipanti e la creazione di un clima di interazione più spontaneo.

Sono emersi i classici esempi di concatenazione di ricordi condivisibili da un interlocutore all'altro che hanno permesso la costruzione di un dialogo intergenerazionale tra i diversi testimoni: i più giovani hanno prima ascoltato i ricordi dei più adulti/anziani e poi hanno concorso ad individuare gli elementi di concordanza e discordanza presenti nell'analisi comparativa delle fotografie di ieri/oggi, portando nuovi spunti di riflessione. La molteplicità di sguardi sul medesimo soggetto fotografico ha permesso di rilevare dettagli individuati dalle varie componenti. Si è notato che il tempo utilizzato per il lavoro di dialogo sulle immagini è stato maggiore rispetto ad altri momenti partecipativi: le fotografie hanno stimolato la creazione di un'atmosfera di interazione che ha permesso a tutti/e di integrare le proprie prospettive e di non sentirsi esclusi. Le domande per sollecitare l'inizio del lavoro condiviso attorno alle foto riferite al passato sono state: «Cosa pensi di questa immagine? Che ricordi ti evoca?»; per le immagini attuali «Cosa pensi di questa immagine? Che elementi del paesaggio individui come importanti e disturbanti?». Nell'attività di confronto tra la medesima immagine scattata tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta e quella immortalata nei mesi di agosto 2021 e di gennaio 2022 la domanda di approccio al lavoro è stata la seguente: «Ci sono differenze tra le due

immagini? Discutiamo insieme». Gli strumenti utilizzati nella ricerca hanno mirato a raccogliere, comprendere e analizzare le esperienze visive delle persone e le percezioni dei paesaggi soprattutto attraverso la chiave di lettura dei servizi ecosistemici.

## Il Progetto Europeo ECOVINEGOALS

Il progetto europeo ECOVINEGOALS è stato ideato e realizzato da dieci partner istituzionali e nove partner associati provenienti da Italia, Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Grecia e Belgio con l'obiettivo di sviluppare strategie, strumenti e metodi per la transizione agro-ecologica delle zone viticole a coltivazione intensiva, adottando sistemi produttivi a basso input e basse emissioni, riconciliando in tal modo le esigenze produttive, sociali, ambientali e paesaggistiche delle aree viticole presenti all'interno della regione Adriatico-Ionica<sup>1</sup>.

Spiega Federico Bigaran, al tempo direttore dell'Ufficio per le produzioni biologiche della Provincia Autonoma di Trento, che ha promosso e costruito il progetto per l'area trentina (Valle di Cembra):

Il percorso che ha portato allo sviluppo e all'approvazione del progetto è stato lungo e articolato. Sono stati realizzati tre seminari preparatori<sup>2</sup> per sviluppare un confronto fra ricercatori, tecnici, agricoltori e associazioni e organizzazioni del settore vitivinicolo per condividere concetti ed esperienze di agroecologia che potessero costituire la base. Particolare preoccupazione destava l'espansione del Prosecco nelle aree non vocate che tolgono spazio anche alle attività all'aria aperta della popolazione per il forte inquinamento. Dal 2010 i giornali hanno pubblicato centinaia di articoli sul tema del rischio per la salute legato all'uso diffuso di pesticidi e la popolazione è molto preoccupata. L'eterogeneità e la specificità locale delle pratiche agro-ecologiche rendeva particolarmente sfidante questo approccio per il settore vitivinicolo. Si è proceduto con l'individuazione e la descrizione di alcune buone prassi segnalate da tecnici e agricoltori e un confronto sulle metodologie di valutazione dei servizi/benefici ecosistemici e sociali collegati alla loro diffusa applicazione... Ci siamo posti il problema di fare qualcosa per favorire una transizione verso un modello produttivo agro-ecologico<sup>3</sup>.

La vigna appartiene infatti fin dall'epoca retico-romana al patrimonio culturale (Goodenough 1956; Stanislawski 1975) e paesaggistico di parte dell'area trentina (Bigaran 2021). La coltivazione della vite, pur non rispondendo alle primarie esigenze alimentari delle popolazioni, ha impegnato notevoli forze, tempo e risorse e si è espansa nel tempo, interessando vasti spazi agricoli. Dalla sua addomesticazione, avvenuta circa otto millenni fa nell'area caucasica (Forni, Scienza 1996), questa pianta ha assunto una vera e propria dimensione geografico-culturale, differenziandosi poi notevolmente (vitigni, sistemi e forme di allevamento variate in relazione a suolo, clima, esposizione, disponibilità idrica nonché alle condizioni sociali e culturali delle popolazioni e agli eventi storici). La vite, in quanto coltura permanente e longeva, ha patrimonializzato i territori dove è andata diffondendosi, fornendo agli abitanti servizi di carattere ludico, ricreativo, relazionale ed estetico attraverso la formazione di un paesaggio distintivo (Unwin 1993: 6). Tale funzione ha determinato la sua posizione particolare nell'immaginario umano generando nei secoli percezioni e significati importanti in vari ambiti culturali, fino ad assumere valori simbolici e in alcuni casi anche identitari (Unwin 1993: 9). L'importanza della vigna per il

<sup>1</sup> <https://www.vegal.net/index.php?area=2&menu=1&page=124&CTLGIDC=1&CTLGIDP=400&lingua=4> (consultato il 18 gennaio 2023) e [ecovinegoals.adrioninterreg.eu](http://ecovinegoals.adrioninterreg.eu) (consultato il 21 gennaio 2023).

<sup>2</sup> San Michele all'Adige 16/11/2016, San Donà di Piave 19/01/2017, Corno di Rosazzo 09/03/2017 (<http://www.trentinoagricoltura.it/Trentino-Agricoltura/Pubblicazioni2/Altre-pubblicazioni-utili/Per-una-viticultura-agroecologica.-Report-del-ciclo-di-seminari>) (consultato 21 gennaio 2023).

<sup>3</sup> Intervista a Federico Bigaran, Direttore dell'Ufficio per le produzioni Biologiche, Provincia Autonoma di Trento, raccolta dall'autrice a Trento in data 10/09/2022.

paesaggio è testimoniata oggi dalle numerose iscrizioni di paesaggi viticoli nella lista dei patrimoni culturali immateriali promossa dagli organismi internazionali (UNESCO, FAO)<sup>4</sup>. Nell'ultima decade, a livello mondiale, la coltivazione della vite dopo una fase di espansione e di rapido cambiamento è ora in fase di stabilizzazione, mentre i consumi e le esportazioni sono in leggero aumento; questo determina il perdurare di un elevato valore economico della produzione viticola.

Bigaran prosegue spiegando la complessa genesi del progetto e la ricerca dei partner:

Inizialmente il progetto è stato presentato per un possibile finanziamento LIFE e per un sostegno INTERREG - Central Europe. Entrambe le proposte hanno avuto delle criticità, compreso il malfunzionamento dei sistemi informatici durante il caricamento della proposta, ma la loro analisi ha offerto nuovi spunti e indicazioni per la costruzione di una proposta che ha finalmente trovato approvazione nell'ambito del programma INTERREG - Adrion. Questo è un programma europeo che attiene alle politiche di coesione economico-sociale e territoriale. Abbiamo quindi inserito una componente importante sia di analisi territoriale e paesaggistica sia di ricerca sociale adottando strumenti e metodi innovativi per questo specifico ambito<sup>5</sup>.

Uno degli *output* chiave del progetto è stato quello di elaborare in modo partecipato per ciascuna area pilota un preciso piano di azione *bottom up* per favorire la possibilità di una transizione secondo i dettami dell'agroecologia attraverso incontri intergenerazionali dove poter condividere saperi e pratiche sia provenienti da una tradizione consolidata sia da innovazioni introdotte recentemente.

Il percorso comune ha tentato di favorire tra i portatori di interesse una condivisione di concetti e strumenti imprescindibili per la transizione verso sistemi di produzione alternativi, salvaguardia collettiva dell'ambiente, implementazione della biodiversità agricola e naturale, tutela del paesaggio e degli habitat. Una parte molto significativa ha riguardato la presa di coscienza dell'esistenza di servizi ecosistemici prodotti dalle aree viticole per il loro riconoscimento, sviluppo e valorizzazione. Si è costruita collegialmente anche un'importante strategia per migliorare le competenze dei decisori in dialogo costante con le parti interessate sia pubbliche sia private. La collaborazione alla definizione di piani di azione concreti volti a proteggere i paesaggi rurali è stata determinante per instaurare un dialogo tra i diversi portatori di interesse e una sistematica condivisione dei saperi. Il progetto ha inoltre cercato di favorire la cooperazione tra le istituzioni locali, comprese le organizzazioni territoriali e le associazioni della società civile (aziende agricole, cantine vinicole, cooperative, associazioni di promozione turistica e culturale, strutture, istituti ed enti di ricerca) con il fine di migliorare la capacità di incrementare consapevolezza socio-culturale e capacità di valorizzare il territorio, contraddistinguendo i suoi elementi distintivi e caratterizzanti e le possibili relazioni con pratiche agronomiche e produttive volte a fornire servizi ecosistemi per tentare di proteggere le aree maggiormente soggette a vulnerabilità ambientale e paesaggistica, al mantenimento e promozione di questa tipologia specifica di servizi e alla prevenzione di possibili conflitti sociali per l'uso del suolo.

Questi sono progetti territoriali, coinvolgono la coesione sociale come politica, non possono essere progetti esclusivamente agricoli, nasce certamente su una proposta legata all'agricoltura, è basata su un prodotto agricolo, in questo caso il vino, ma va ad interessare l'intero sviluppo

---

<sup>4</sup> L'UNESCO ha delineato le linee guida per la conservazione e valorizzazione dei muretti a secco e dell'arte di costruirli e manutarli: sono pratiche radicate nei territori e tramandate dalle comunità rurali. L'uso agricolo come in Val di Cembra di queste strutture è testimonianza dei metodi utilizzati dagli esseri umani fin dai tempi più antichi per organizzare la vita e lo spazio ottimizzando le risorse locali. Il paesaggio risultante è armonioso: i muri a secco sono opere ingegneristiche che hanno preservato i territori da catastrofi naturali quali inondazioni, valanghe e frane, erosione del suolo e conseguente desertificazione.

<sup>5</sup> Intervista a Federico Bigaran raccolta dall'autrice a Trento, 17/10/2022.

del territorio: paesaggio, partecipazione, costruzione del territorio. È stato fondamentale coinvolgere anche tutta la parte non agricola. L'idea su questo progetto è stata quella di favorire una ripartenza del territorio, una riflessione e quindi una scelta di un cambiamento, di una transizione: abbiamo visto come ideatori una grande potenzialità nel territorio pilota scelto<sup>6</sup>.

La attività partecipate in Valle di Cembra sono risultate essenziali per poter individuare gli elementi paesaggistici da valorizzare e capaci di supportare la transizione agro-ecologica dei sistemi viticoli locali: tali momenti sono stati impostati con l'obiettivo di condividere la valutazione del territorio rurale necessaria per poter comprendere quali fossero le percezioni di abitanti, agricoltori e amministratori locali e per discutere insieme la situazione odierna e i possibili sviluppi futuri. Un tassello fondamentale è stato quello di applicare l'etnografia nella ricerca degli elementi percepiti come distintivi e caratterizzanti questa particolare tipologia di paesaggio e di discutere se le pratiche agro-ecologiche, ipotizzate dagli ideatori ed esperti coinvolti, fossero realmente applicabili. Fondamentale è stata la discussione che ha permesso di comprendere quali pratiche fossero tradizionalmente presenti nella memoria degli agricoltori e quali fossero trasferibili alle generazioni neo-rurali che avevano da poco tempo intrapreso la professione agricola.

L'obiettivo di fondo è stato quello di esplorare i legami tra le caratteristiche intrinseche del paesaggio, della sua costruzione storica e le percezioni sociali dei servizi ecosistemici: il paesaggio presenta degli elementi multifunzionali che possono favorire la capacità degli ecosistemi di fornire servizi alla società. Il progetto è stato caratterizzato infatti da un forte legame con le recenti politiche comunitarie e le strategie individuate dall'Unione Europea per avviare una seria transizione nei territori verso la salvaguardia e la valorizzazione della biodiversità.

Quando si elabora un progetto a livello comunitario è indispensabile rifarsi a politiche europee, quindi è stato naturale legare ECOVINEGOALS al Green Deal e alla tematica della *Biodiversity*. Dovendo elaborare un progetto di transizione, di cambiamento dei paradigmi di gestione delle aree viticole nel contesto europeo, era necessario tenere conto di queste strategie. I collegamenti non sono solo stati scritti sulla carta progettuale, ma sono stati anche messi in campo nei diversi momenti applicativi del progetto come i seminari o le attività dirette con i soggetti partecipanti. Queste politiche comunitarie sono collegate anche ai nostri piani di sviluppo come il progetto LEADER<sup>7</sup> e i Programmi di Sviluppo Rurale<sup>8</sup> con i quali si finanziano concretamente i territori. Se leggiamo attentamente i documenti che descrivono queste politiche comunitarie ci possiamo rendere conto di quanto ha fatto concretamente lo stesso commissario Frans Timmermans che ha seguito tutto il *Green Deal* europeo, che ha elaborato la strategia per la creazione di un Fondo per una transizione giusta, ha creato indirizzi strategici per implementare la biodiversità, ha permesso di far progredire la diffusione dell'economia circolare grazie al programma *Farm to Fork*<sup>9</sup>.

Non sono state solo le politiche europee a guidare la riflessione degli ideatori del progetto: un altro

<sup>6</sup> Intervista a Federico Bigaran raccolta dall'autrice a Trento, 11/01/2022.

<sup>7</sup> LEADER è uno strumento, previsto dal Programma di Sviluppo Rurale per promuovere progetti di sviluppo rurale ideati e condivisi a livello locale al fine di: rivitalizzare il territorio, creare occupazione, migliorare le condizioni generali di vita delle aree rurali.

<sup>8</sup> Il Programma di Sviluppo Rurale è uno strumento del Fondo Europeo Agricolo (FEASR) attraverso il quale si possono realizzare interventi che orientano lo sviluppo secondo le finalità delle politiche comunitarie e dei fabbisogni del contesto territoriale. Il programma approvato nel 2022 vuole valorizzare la vocazione produttiva, contribuendo alla competitività del settore agricolo, forestale e agroalimentare; promuovere un uso sostenibile ed efficiente delle risorse attraverso l'integrazione tra ambiente e attività agricole e forestali; garantire lo sviluppo del territorio mantenendone il presidio, incentivando le attività economiche, l'occupazione e le diverse forme di integrazione al reddito.

<sup>9</sup> Intervista a Federico Bigaran raccolta dall'autrice a Trento, 12/01/2023.

importante concetto, quello della rigenerazione, ha caratterizzato una delle componenti centrali del piano di azione. Infatti una parte significativa delle strategie è stata rivolta proprio alle giovani generazioni; in particolare Bigaran spiega che:

nel progetto c'è una parte consistente che coinvolge il concetto di rigenerazione e di scambio tra generazioni. La componente giovane sia degli agricoltori sia della cittadinanza è stata inserita: la partecipazione ai processi decisionali di questo gruppo è stata presa in grande considerazione durante l'ideazione. Se parliamo di un progetto che vuole favorire una transizione, che riguarda il futuro, risulta senza senso non coinvolgere i giovani. Tutti i partner hanno seguito questa linea. Abbiamo infatti partner come Croazia e Montenegro che hanno una componente giovane enorme e quindi una spinta in questo senso è stata notevole. Noi ne avevamo meno... siamo più vecchi<sup>10</sup>.

## **La Valle di Cembra: ambiente naturale, società, sistemi di proprietà e gestione della terra**

ECOVINEGOALS è stato progettato per essere svolto in Valle di Cembra:

l'area pilota è stata scelta perché la valle storicamente è sempre stata marginale e un poco abbandonata, c'era già un interesse da parte degli amministratori locali e di una parte della cittadinanza di lavorare sul paesaggio rurale, la famosa candidatura GIAHS. La scelta è stata naturale... Questo ha voluto dire per noi andare a sviluppare un territorio nuovo, mobilitare qualcosa di diverso, che lì non era mai stato introdotto<sup>11</sup>.

Questa è una valle della Provincia di Trento (Alpi Orientali) che si estende per circa 135 kmq e corrisponde a circa il 2% della superficie dell'intera provincia. Si sviluppa lungo la parte inferiore del corso del torrente Avisio, che nascendo dalla Marmolada (Dolomiti) percorre prima la Val di Fassa, poi la Val di Fiemme e la Valle di Cembra per poi confluire nell'Adige in corrispondenza del comune di fondovalle di Lavis (Tomasi 1994: 21).

La Valle di Cembra si trova a ridosso del confine sudtirolese, la linea di divisione tra le due istituzioni amministrative corre lungo il versante orografico destro: questa vallata quindi si pone da congiunzione tra la Piana Rotaliana (fondovalle atesina), la città di Trento (capoluogo della provincia) e le Valli dolomitiche di quota Fiemme e Fassa. Al proprio interno si suddivide sia a livello longitudinale sia latitudinale: si nota infatti una divisione generata dal torrente che scorre in mezzo e che ha identificato una sinistra e destra fluviale e una partizione tra alto (superiore) e basso (inferiore) creata a Segonzano nella zona del Dosso Venticcia da una strozzatura dell'Avisio che flette leggermente il suo corso.

I territori a sinistra del fiume sono caratterizzati da valichi montani di facile attraversamento e in passato erano percorsi da sentieri che permettevano la comunicazione commerciale con la Valsugana e il Pinetano (Colli, Boninsegna 1999). I territori di sinistra e destra sono contraddistinti ancora oggi da una differenziazione paesaggistica indiscutibile: da un lato, a destra, si ha una esposizione favorevole e un terreno quasi completamente vocato alla coltura della vite con la costruzione nel tempo di terrazzamenti per smussare la rapidità delle pendici che degradano fino a lambire il torrente e zone boschive in quota sopra gli abitati<sup>12</sup>, e una zona di sinistra più ombreggiata, umida e fredda

---

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Intervista a Federico Bigaran raccolta dall'autrice a Trento, 10/10/2021.

<sup>12</sup> La maggior parte dei terrazzamenti sono attualmente salvaguardati, solo un'esigua minoranza giace in stato di abbandono: si tratta di quelli che lambiscono il bosco o che si trovano in punti difficilmente raggiungibili. La tutela di questa particolare forma di costruzione del paesaggio è determinata dal fatto che la forma terrazzata è l'unica strategia utile per continuare a

dove prevale invece il bosco e le attività di estrazione del porfido, in cui gli insediamenti sono posizionati parallelamente alla stessa altezza altimetrica (circa 600 slm). La valle ha una lunghezza di 33 chilometri con un andamento che si orienta lungo gli assi NordEst/SudOvest; le montagne che le fanno da margine non raggiungono quote particolarmente elevate (Antonelli 1991). La morfologia, l'altitudine media, l'orientamento e la posizione nel contesto della catena montuosa alpina qualificano il suo microclima, considerato intermedio tra quello prealpino e quello continentale.

Il percorso dell'Avisio è caratterizzato da una forte naturalità; il fiume è infatti inserito in una ampia area di integrità ambientale che contraddistingue la valle, con elementi sia della Rete Natura 2000 che si estendono per 185 ettari, sia spazi all'interno della Rete di Riserve Val di Cembra-Avisio<sup>13</sup>. Quest'ultimo è un interessante strumento per la gestione delle aree protette esistenti, per attuare interventi conservazionistici e per valorizzare il territorio e le sue peculiarità attraverso uno sguardo sostenibile: al suo interno, infatti, si trovano sia Siti Natura 2000/Zone speciali di Conservazione per 2178,3 ettari, sia Riserve Provinciali e Locali per 27,3 ettari, ambiti fluviali ecologici (AFE) per 817 ettari, aree di integrazione ecologica (AIE) per 4778,6 ettari<sup>14</sup>.

Vi sono inoltre altri elementi individuati dalla Carta delle Tutele Paesistiche che sono stati oggetto di studio e analisi anche da parte del percorso partecipato di ECOVINEGOALS: in particolare nel Piano Urbanistico Provinciale (PUP) sono stati inseriti come elementi di eccellenza il Molino Lessi (Giovo – loc. Verla di Giovo), i vigneti terrazzati (Cembra – loc. Pizzaga), il Roccolo di caccia (Giovo – loc. Sauch) e le Piramidi di terra (Segonzano – loc. Maso Cajana). A questi si aggiungono i beni culturali, distinti in archeologici, architettonici e storico-artistici dichiarati di interesse culturale<sup>15</sup>. Alla ricognizione di queste invariati vengono aggiunti anche tutti i centri storici e alcune aree agricole definite di pregio. La superficie delle aree agricole sottoposte a tutela per la particolare valenza culturale e per l'elevato valore paesaggistico di cui sono portatrici è pari a 817,18 ettari (6,04% dell'intera Comunità di Valle).

Data la sua posizione e la sua conformazione geografica è stata caratterizzata fin dai tempi protostorici come territorio di passaggio (Marzatico 1994); infatti la sua morfologia ne ha caratterizzato il frazionamento geografico rispecchiato anche dalle popolazioni e dalle istituzioni amministrative e politiche che nel corso della storia si sono succedute e hanno conteso i suoi spazi (Bazzanella 2010). Gli insediamenti storici sono di tipo rurale e vengono associati per quanto riguarda la struttura urbanistica alla costruzione accentrata di stampo latino (Winterle 1995), le abitazioni sono addossate le une sulle altre e disposte in agglomerato. Vi sono poi degli insediamenti di minore entità che seguono la strutturazione tipica del maso, probabilmente derivati dalla colonizzazione di cultura alemanna della zona in epoca medievale (Winterle 1995). Questi piccoli agglomerati sono costituiti prevalentemente da due o tre edifici, residenziali e produttivi, attorno a cui ruotano gli appezzamenti agricoli. Solo la recente urbanizzazione in alcune e rare zone della valle ha trasformato questi primitivi nuclei espandendone l'estensione e tramutandone le finalità d'uso da produttive multifunzionali iniziali a quelle residenziali.

---

coltivare il vigneto in questa valle. I meccanismi protettivi utilizzati sono stati di due ordini: da un alto la Legge Provinciale che ha fornito una serie di incentivi a proteggere o ricostruire secondo modalità tradizionali questi manufatti e dall'altra il costante lavoro degli agricoltori che ogni anno risistemano i muretti crollati o che rischiano di franare.

<sup>13</sup> La Rete di Riserve è nata nel 2011 grazie ad un accordo volontario tra gli enti locali e la Provincia di Trento. Negli anni, a seguito di successivi accordi di programma, ha modificato la sua area di intervento e competenza. Inizialmente coinvolgeva il territorio dei Comuni di Faver, Valda, Grumes, Grauno e Capriana ai quali si è aggiunto il Comune di Segonzano nel 2016. Attualmente si estende (dopo l'ultimo accordo sottoscritto a fine 2019) sul territorio dei Comuni di Altavalle, Capriana, Segonzano, Valfloriana, Cembra Lisignago, Lona Lases e Albiano, ossia tutti i comuni del tratto inferiore dell'Avisio ad eccezione di Giovo e Sover.

<sup>14</sup> Dati forniti da Rete di Riserve Val di Cembra Avisio: <https://www.reteriservevaldicembra.tn.it/it/aree-protette> (consultato in data 02/01/2023).

<sup>15</sup> D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004.

La viabilità attuale si sviluppa lungo le due sponde del torrente all'altezza degli abitati e permette di percorrere la valle da Lavis o da Trento fino alla Val di Fiemme; c'è solo un punto di congiunzione all'altezza dei comuni di Faver e Segonzano dove è stato edificato un ponte in muratura denominato dell'Amicizia. Tale ubicazione non è casuale: esisteva in passato una struttura in legno, prima, e in pietra, poi, controllata dal Castello di Segonzano che si erge poco sopra. Tuttavia, in periodi passati (prima della sistemazione e dell'asfaltatura della strada negli anni Sessanta) il territorio era percorso da un crogiolo di collegamenti interpoderali, sentieri, mulattiere e punti di attraversamento.

Dal 1 gennaio 2016 la Valle è stata suddivisa nuovamente in 7 comuni amministrativi<sup>16</sup>: tre sulla sponda destra (Givo, Cembra-Lisignago e Altavalle) e quattro sulla sponda sinistra (Albiano, Lona-Lases, Segonzano e Sover). I dati confermano che sono stanziati circa 11 mila abitanti equamente suddivisi per genere e distribuiti per il 45% nei comuni di Givo e Cembra-Lisignago, seguiti da Altavalle, sulla destra orografica (1 gennaio 2020). Interessante è anche il dato sulla struttura demografica della popolazione: Sover presenta il grado di invecchiamento maggiore, con valore pari al 273%, segue Altavalle con il 196%, Segonzano con il 161%. Il resto dei municipi possiede valori inferiori alla media, pari circa al 150%<sup>17</sup>.

L'attività agricola occupa il 40% delle imprese e risulta essere anche il settore più radicato sul territorio: la tradizione secolare di trasformazione dello spazio a fini colturali ha portato ad una specializzazione in campo vitivinicolo rafforzatasi negli ultimi quattro decenni (Zanotelli 2015). Il settore viticolo è leader tra le imprese agricole (50,4%) e la maggioranza di esse sono inserite nei territori di Givo e Cembra-Lisignago. Per l'analisi risulta importante ricordare che la maggioranza di queste aziende è condotta a part-time o come attività integrativa, mentre quelle che vedono la presenza sia di viti sia di frutta sono a tempo pieno nel 75% dei casi. La popolazione si identifica in questa attività e molti sono i simboli legati alla viticoltura presenti nei diversi comuni — i terrazzamenti in primis — e nelle rappresentazioni che i cittadini autodefiniscono identitarie e che sono motivo di orgoglio collettivo<sup>18</sup>. Sono state ideate e realizzate diverse iniziative per valorizzare questi elementi, sfociate in quella che viene sentita come la più significativa nel territorio, ossia la candidatura della valle e dei suoi terrazzamenti<sup>19</sup> nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici da parte del Comitato Vitecoltura Valle di Cembra e la ambiziosa candidatura nella lista *Globally Important Agricultural Heritage Systems* FAO ideata e realizzata dal Comitato Vi. Va.Ce<sup>20</sup>. Dal 2002 infatti la FAO ha lanciato un progetto mondiale per la protezione dei paesaggi rurali: sono aree che conservano pratiche e sistemi agricoli in grado di assicurare la produzione di cibo, mantenere la biodiversità e contribuire alla qualità della vita della popolazione. L'obiettivo è di salvaguardare modelli agrosilvopastorali che contrastino le tendenze in atto che favoriscono

<sup>16</sup> Si veda la Legge Regionale 24 luglio 2015 n. 6 istitutiva della nuova conformazione amministrativa della Valle

<sup>17</sup> Fonte ISTAT: <https://www.istat.it/it/archivio/270440#:~:text=Al%2031%20dicembre%202020%2C%20data,un%20calo%20di%203.259%20residenti> (consultato in data 2/01/2023).

<sup>18</sup> Le parole identità e orgoglio sono state utilizzate da quasi tutti gli interlocutori che hanno preso parte al progetto partecipativo ECOVINEGOALS senza distinzione per genere, età e provenienza. Usiamo quindi riportarle con tutta la accortezza che la disciplina antropologica ci impone, ma per evidenziare un'auto-rappresentazione della popolazione stessa. Tali parole sono state impiegate anche nel documento *Ecological Vineyards Governance Activities for Landscape's Strategies*. Deliverable T1.2.1. Analisi strutturale dell'Area Pilota, realizzato e pubblicato dalla Provincia Autonoma di Trento - Settore Agricoltura, 16 dicembre 2020.

<sup>19</sup> Si può utilizzare come interessante confronto lo studio sui vigneti terrazzati di Pantelleria (Giancristofaro et al. 2020).

<sup>20</sup> Il territorio individuato per la candidatura comprende l'ingresso nella Valle da Lavis in corrispondenza con Maso Franch fino all'abitato di Grauno. Rimangono esclusi dall'indagine il comune di Sover e la limitata porzione di territorio, amministrativamente dipendente dal comune di Lona-Lases, localizzata nell'estremità orientale della Comunità. Complessivamente sono interessate sei amministrazioni, nello specifico: i comuni di Cembra-Lisignago, Altavalle, Albiano, Givo, Segonzano e Lona-Lases (parzialmente). La superficie dell'area è di 11.655,51 ha (86%).

l'industrializzazione dell'agricoltura, o l'abbandono, mantenendo un equilibrio fra sistemi produttivi e biodiversità<sup>21</sup>.

ECOVINEGOALS si è poi confrontato con una delle criticità della valle più evidenti nelle parole della popolazione: l'attività estrattiva del porfido che in questo territorio ha una assoluta rilevanza sociale ed economica. Per tutto il Novecento ha rappresentato la maggior fonte di reddito e, pur con momenti critici dovuti all'instabilità economica degli ultimi dieci anni e ad alcune inchieste giudiziarie ancora in corso<sup>22</sup>, è rimasto un settore trainante dell'economia locale (Ferrari 1986; Ragusa 2011). L'attività è caratterizzata da piccole e medie aziende ubicate soprattutto nei comuni di Albiano e Lona-Lases. Il benessere economico fornito da questo settore è riconosciuto da tutti gli interlocutori, ha un altro risvolto della medaglia: le cave sono evidenze che contraddistinguono il paesaggio montano naturale e si pongono nell'immaginario degli intervistati come delle «ferite che faticano a rimarginarsi»<sup>23</sup>.

In Val di Cembra, così come in tutto il territorio della Provincia autonoma di Trento, esistono vaste aree in proprietà collettiva, costituenti il nucleo centrale di veri e propri territori di vita degli abitanti di svariate antiche località-comunità. La Repubblica Italiana, con i tre articoli della recente Legge 168/2017, ha finalmente sancito il riconoscimento di queste realtà e la loro importanza, delineando i caratteri essenziali del loro statuto giuridico. Si tratta dei domini collettivi. In Val di Cembra se ne trovano svariati, taluni amministrati da una Amministrazione propria, braccio operativo dei proprietari e da loro eletta, detta Amministrazione Separata di Uso Civico (A.S.U.C.), altri regolati dalle pubbliche amministrazioni comunali (Comuni amministrativi) che ne reggono la gestione in via sussidiaria, ossia in mancanza di amministrazione propria. Questo accade quando i legittimi proprietari non vi provvedono direttamente attraverso l'A.S.U.C. o altri organi propri che il dominio collettivo può darsi attraverso l'approvazione di uno statuto, una sorta di uno statuto di autonomia del dominio collettivo.

Dal censimento a cura di Mauro Iob si evince che nel territorio cembrano ci sono due A.S.U.C. a Lona e a Lases e beni di uso civico e/o frazionali regolati dai comuni di Albiano, Altavalle (per Faver, Grauno, Grumes, Valda), Cembra-Lisignago (per Cembra e Lisignago), Giovo, Lona-Lases, Segonzano (Segonzano capoluogo e Sevignano) (Iob 2016: 202-213). Questa differenziazione è sostanziale e si riflette sulla modalità di percezione del territorio e sulla sua governabilità. Spiega Iob:

la gestione che avrebbero diritto di farsi i proprietari, nella loro inerzia, assenza o disinteresse viene fatta dalla pubblica amministrazione. Si comprende agevolmente che dove a gestire è l'amministrazione comunale si ha una gestione di beni altrui che, sia perché effettuata da una pubblica amministrazione, sia perché effettuata su beni altrui, deve necessariamente avvenire secondo le regole dell'amministrazione pubblica; meno compreso, travisato, tuttora di fatto avvertato nonostante le chiare lettere della Legge 168/2017, è il fatto che i beni in dominio collettivo sono di proprietà privata tutelata ai sensi dell'articolo 42, comma 2 della Costituzione, che le

<sup>21</sup> Cfr. <https://www.fao.org/giahs/en/> (consultato in data 02/01/2023).

<sup>22</sup> Si veda <https://altreconomia.it/le-cave-di-porfido-del-trentino-e-gli-interessi-della-ndrangheta/> (consultato in data 18/01/2023).

<sup>23</sup> Sia nel percorso partecipato sia nelle interviste in profondità ad amministratori e agricoltori sia nell'osservazione partecipante sul territorio quando si giungeva a parlare delle cave ancora in essere o abbandonate perché ormai esauste tutti i diversi interlocutori (abitanti dei comuni sulla sponda destra della valle) hanno mostrato insofferenza (anche fisica con esternazioni non verbali) e parole di forte critica. Pur riconoscendone il valore economico per la popolazione residente per gli anni Sessanta-Novanta hanno sottolineato con forza la necessità di un ripensamento, di una modalità di sviluppo diversa. Le cave, come viene documentato da tutto il materiale etnografico raccolto, sono motivo attualmente di dissidi, di separazione (tra i comuni delle due sponde), di divergenze, di mancata progettualità unitaria, di spaccatura intergenerazionale tra i nonni e i padri che hanno vissuto e prosperato grazie a quel lavoro e i figli che vorrebbero un paesaggio circostante le loro aziende agricole e le loro residenze maggiormente attrattivo dal punto di vista turistico.

amministrazioni proprie dei domini collettivi non sono pubbliche amministrazioni, che pertanto non sono soggette alle normative degli enti pubblici e segnatamente delle pubbliche amministrazioni comunali, che i domini collettivi sono ordinamenti giuridici primari che, come tali, sono soggetti solo alla Costituzione, capaci di darsi amministrazione propria secondo statuti che sono retti dal diritto privato e non predeterminati o peggio eterodeterminati da pubbliche amministrazioni di fatto irrispettose di quelli che secondo l'articolo 2 della Costituzione sono i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità<sup>24</sup>.

Iob prosegue illustrando le due modalità di gestione e il vulnus arrecato da una delle due:

L'origine della detta incomprendimento, travisamento, avversione si trova prima nel fatto che le regole della pubblica amministrazione non sono quelle del proprietario, i comuni e così i funzionari non sono fatti né sono stati creati per possedere cosa propria, ma per fare servizi agli altri. Secondo nel fatto che, trattando di domini collettivi si tratta di diritti e non di servizi pubblici, e dove si tratta di interessi generali si fa riferimento alla conservazione dell'ambiente, che è ottenuto in via indiretta proprio tutelando i domini collettivi. Terzo nella difficoltà che comporta dimostrare un tradimento, che si presenta in varie forme ogni volta che affidiamo alle pubbliche amministrazioni l'esecuzione di compiti che spettano a ciascuno di noi. In mancanza di un'amministrazione propria quale quella fatta dal comitato eletto dalla compagine proprietaria, è l'ente pubblico a gestire... secondo una serie di regole a loro volta improprie perché sono quelle tipiche dell'amministrazione pubblica che mal si adattano [...]. I soggetti che vanno ad amministrare quel bene non sono o comunque non rappresentano in modo diretto la compagine proprietaria mentre sono portati a soddisfare interessi estranei al proprietario e in definitiva all'unico vero interessato alla conservazione di quello specifico territorio di vita che è la ragione per cui quel bene è oggetto di interesse pubblico, quindi, brutalmente, attraverso l'ente pubblico si attua una sussidiarietà sovversiva dei diritti dell'uomo e dell'interesse pubblico che la legge attuativa della Costituzione, in uno la tutela dei territori di vita e della loro pluralità che se sono focalizzati nell'interesse generale sancito dalla Legge 168/2017 non possono trovare migliore attuazione che attraverso i titolari attraverso un godimento e una amministrazione diretta consapevole ed effettivamente tutelata dall'ordinamento statale<sup>25</sup>.

Negli archivi storici, consultati durante il campo, vi sono infatti le testimonianze di questa *governance* autonoma del territorio: diverse frazioni, infatti, si erano dotate tra la fine del Medioevo e l'età Moderna di Carte di Regola che gestivano in modo oculato le risorse agrosilvopastorali, regolavano la vendemmia e il commercio del vino (Giacomoni 1991: 269-273), controllavano l'utilizzo dell'acqua e le cave. Non è stato dunque possibile in un processo di transizione ecologica non aver tenuto in considerazione queste alternative forme di possedere (Grossi 1977). I domini collettivi si stanno aprendo ad una nuova stagione basata su un'economia che vede l'uomo soggetto attivo portatore di un uso razionale delle risorse (Sahlins 1980): questa impostazione ha indicato le proprietà collettive, considerando anche la loro accezione storica, come beni di interesse paesaggistico e ambientale (Nervi 2014: 87). Le comunità autonome nella gestione sono vere costruttrici di ambienti vivi e vitali, perché mettono in atto interventi finalizzati sia alla perequazione del potenziale di produzione del demanio civico, sia per l'attività di predisposizione di idonei sistemi di protezione, controllo e regolamentazione per un corretto uso delle risorse naturali (Nervi 2014: 89). Queste modalità di gestione comunitaria sostengono la priorità della coesione sociale della comunità stessa: infatti l'esistenza di un sistema di regole d'uso delle risorse comuni implica di per sé un consenso sociale su tipologie e livelli di attività appropriati, una decisione collettiva da prendersi di volta in volta su

<sup>24</sup> Dialogo antropologico (Olivier de Sardan, 2009: 35) con Mauro Iob, avvocato in ambito giudiziale e stragiudiziale in vertenze in materia di Assetti Fondiari Collettivi in difesa di Domini Collettivi e loro Enti di gestione, raccolto dall'autrice a Trento, 20/01/2023.

<sup>25</sup> Ibidem.

risorse e territorio. Sul bene collettivo insiste quindi una sorta di controllo cosciente (Godelier 1972). Durante il dialogo Iob insiste ricordando quanto sia differente l'interesse dei diretti proprietari rispetto alla sussidiarietà di un altro rappresentante:

Non è questione di essere in grado, perché il punto centrale è la differenza che c'è tra decidere cosa fare di una cosa propria, rispetto a decidere cosa fare di una cosa che è altrui e spesso viene gestita come una cosa che non è di nessuno, come un bene da sfruttare arrivando al punto di perderlo. Perché la cosa che spesso si dimentica è che questi beni vengono visti come beni che servono a fare cassetta per i comuni, e far cassetta significa ricavare risorse per fare cose che non hanno nulla a che vedere con la gestione di quel patrimonio, la sua conservazione, ma servono per altre finalità, pur dignitose... tuttavia attingendo a risorse non proprie, di cui non ci si preoccupa di garantire la loro perpetuazione, la loro salvaguardia, la loro conservazione. [...] Quando si entra nell'ordine di idee che si amministra un bene, che non è di nessuno ed è possibile ricavarne di più, va a finire che quel bene viene sfruttato all'eccesso e quindi depauperato, magari in modo ingannevole, perché viene giustificato questo extra-utilizzo [...] Alla fine si rischia di trovarsi nella situazione di aver esaurito tutto il patrimonio, altrui, in gestione, per creare altri servizi che possono essere anche stati utili, ma alla fine vanno pagati, necessitano di spese e non ci si rende conto che quando il patrimonio si esaurisce non c'è più!<sup>26</sup>

In Valle di Cembra, dato lo sbilanciamento esistente da decenni tra le proprietà gestite direttamente dalle A.S.U.C. e quelle amministrate in via sussidiaria dai comuni, si è andata formandosi una criticità che non può essere obliterata in considerazione alla transizione agro-ecologica. Alla richiesta di capire se, in assenza dei diretti proprietari, il bene collettivo sia a rischio di estinzione perché non protetto da nessuno, Iob spiega con chiarezza la procedura. Nella sua risposta si tratteggia una questione filosofica di fondo (Iob 2016: 148,150) che contraddistingue da decenni la situazione di attacco messa in atto dagli enti istituzionali contro i domini collettivi:

Il punto è proprio questo: non basta la legge, ci vogliono le persone che la applicano, la realtà è che quando parliamo di beni inalienabili, in via di fatto con varie tipologie di sotterfugi si va contro la legge, si va a finire di depauperare il patrimonio, un depauperamento contro la norma, un depauperamento che non segue, non rispetta quel principio cardine, che è quello di conservazione del patrimonio. Io posso vendere per acquistare un analogo valore o un valore maggiore, può essere, ma se non garantisco la conservazione, sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista qualitativo del patrimonio, va a finire che lo depaupero, lo riduco e ogni volta che lo riduco vado doppiamente contro quel principio. Il problema esiste: si autorizzano vendite contro il principio di conservazione del patrimonio<sup>27</sup>.

Tuttavia, questi domini collettivi hanno dimostrato nel passato e lo dimostrano ancora oggi, di essere retti da una sorta di anti-individualismo, nel quale agiscono da un lato la comunità e dall'altro la terra, in quando *res frugifera* degna di attenzioni e cure, e non come mero bene di scambio o merce. Questa sostiene la collettività a sua volta impegnata a valorizzarla nella sua fertilità così da permetterle una trasmissione intatta nella sua carica vitale alle generazioni successive (Grossi 2019: 85-87). La tutela ambientale ha trovato in questa alternativa modalità di possedere una sua anticipata realizzazione: non si tratta di dominio e sfruttamento, ma di buon governo (Graziani 2007: 89). La dimensione agro-ecologica può trovare in questi spazi uno spazio laboratoriale dove rielaborare la relazione uomo-natura.

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ibidem.

## **Il percorso partecipativo: l'incontro tra generazioni e la trasmissione di sapere**

ECOVINEGOALS ha favorito l'incontro e il dialogo tra generazioni: l'intento come previsto anche dai principi cardine dell'agroecologia è stato quello di condividere i saperi tradizionali e le pratiche innovative e di permettere un passaggio di queste tra diverse classi di età. Gli ideatori del progetto per cercare di raggiungere lo scopo hanno proposto un percorso partecipato facilitato per permettere la costruzione di un terreno comune dove poter negoziare questo scambio. Il percorso si è svolto in Valle, questo non è un dato così scontato: in precedenza e per altre tipologie di progetti (con una impostazione maggiormente spinta verso un approccio *top-down*) era stato chiesto agli abitanti di scendere a Trento, decontestualizzando spesso i progetti e creando una situazione asettica dove impartire nozioni e imporre indirizzi senza la possibilità di una condivisione di saperi o di scambio di opinioni. In questo caso invece si è organizzato un percorso in Valle e per la Valle, come confermato da questo stralcio:

Non è possibile continuare a calare dall'alto decisioni, piani di azione, scelte sul territorio: già solo l'idea che fai scendere gli agricoltori a Trento e li impartisci il sapere è contronatura: se parliamo della Valle di Cembra restiamo in Valle. Andiamo noi da loro e non il contrario. Già questo passaggio che sembra una inezia, per loro e la loro mentalità è simbolico: significa fare insieme la strada e non noi la decidiamo e voi eseguite<sup>28</sup>.

Tale sentire è confermato anche da una partecipante:

la Valle è sempre stata dimenticata o colonizzata, fanno gli esperimenti e se poi non funzionano, non importa... Siamo scesi sempre noi, mai una volta che qualcuno sia salito a sentire il nostro parere. Mi sembra un sogno questo di poter essere qui a parlare della Valle e che lo sforzo di salire sia stato fatto da chi governa in provincia<sup>29</sup>.

Non sono solo queste due voci ad aver sentito la necessità di esternare un pensiero che da anni serpeggia tra gli abitanti: la maggioranza dei partecipanti al percorso e la totalità degli agricoltori/trici, con cui è stato aperto un dialogo durante le osservazioni partecipanti nelle aziende, hanno fatto emergere l'insofferenza per le abitudini consolidate nel passato e la soddisfazione per questa trasformazione di pensiero e pratica.

Il percorso è stato organizzato nei mesi di dicembre 2021 e gennaio 2022, purtroppo due incontri si sono svolti online a causa delle restrizioni dovute alle misure di contenimento della pandemia da Covid-19. Si sono svolti in presenza presso il Centro Civico di Lisignago il 2 e 15 dicembre 2021 e sulla piattaforma Zoom dell'Università degli Studi di Trento il 13 e il 24 gennaio 2022. Il numero dei partecipanti si è mantenuto pressoché identico sia nelle sessioni in presenza, sia in quelle online, in particolare su oltre venti aderenti sei erano in rappresentanza degli enti e delle istituzioni, nove del settore agricolo e imprenditoriale, quattro del settore turistico e quattro del commercio/artigianato. Le fasce d'età erano così suddivise: 10 esponenti di 18/34 anni; 5 esponenti di 35 /54 anni; 8 esponenti di 55/80 anni. Durante il primo incontro sono stati formati dei sottogruppi di lavoro per favorire il dialogo intergenerazionale e permettere un ampio scambio di saperi e di visioni; sono state appese quattro carte geografiche mute della Valle di Cembra.

Il primo lavoro di condivisione e confronto è consistito nella realizzazione di quattro specifiche mappe di comunità: questo strumento è stato scelto dagli ideatori perché efficace nel rilevare le modalità con le quali un territorio viene percepito e osservato da chi lo frequenta o da chi ci abita e permette l'emersione dei valori attribuiti allo stesso, delle memorie, delle trasformazioni e della

<sup>28</sup> Intervista con amministratore pubblico raccolto dall'autrice in Val di Cembra, 10/10/2021.

<sup>29</sup> Intervento di partecipante 01, M, 55/80 anni, Cembra-Lisignago, 02/12/2021.

realtà attuale. I partecipanti hanno ricevuto quattro post-it colorati utili a riflettere attorno a quattro macro-categorie: elementi preziosi e di valore, elementi o aree vulnerabili minacciate dalle attività umane, elementi disturbanti o repulsivi e, infine, luoghi con opportunità rilevanti. Dopo aver individuato ciascuno/a sulla mappa il luogo geografico preciso e averne indicato il toponimo e/o le caratteristiche generali atte a creare un linguaggio comune, i partecipanti si sono divisi in quattro gruppi per analizzare insieme le risposte e individuare categorie ampie dove collocare i diversi luoghi. I gruppi hanno discusso animatamente a proposito delle scelte individuali: c'è stato un confronto dialettico tra i più giovani e i più anziani sul valore dato o meno ad alcuni elementi chiave del territorio; tuttavia, alcune categorie hanno trovato un consenso unanime.

Come portavoce del gruppo 1, quello che ha guardato gli elementi preziosi, riassumo così la discussione avuta: tutti abbiamo riconosciuto valore massimo ai terrazzamenti, non ci sono stati dubbi e in particolare quelli di Settegola e di Giovo. Ci siamo confrontati sugli elementi naturali e le strutture storiche come i castelli e alcune chiesette, natura e patrimonio storico sono entrambi importanti, lo sono da sempre; quindi, ci siamo sentiti di metterli quasi sullo stesso piano. Seguono secondo noi le strutture agricole: su queste c'è stato un bel dibattito tra alcuni di noi... una parte vede che la valle sembra volersene disfare, distruggerli, ma alcuni di noi le vedono come il valore della campagna. Sono portatori di memoria, di saper fare, di tradizione, G. diceva che basta insegnare ai ragazzi a prendersene cura e se non cadono in rovina sono ancora funzionali, servono, e bellissimi da vedere<sup>30</sup>.

Interessante in questa sede riportare invece l'elaborazione effettuata dal Gruppo 3 che ha riflettuto a proposito degli elementi negativi. Il portavoce ha riassunto per tutti la lunga discussione avuta con i colleghi a proposito del concetto di elemento disturbante o repulsivo: prima di iniziare a categorizzare i diversi luoghi<sup>31</sup> il gruppo ha voluto condividere una visione comune. Spiega:

non è stato facile sistemare i nostri foglietti. Per ogni luogo individuato, a parte le cave, ma ci torno dopo, non si è stati tutti d'accordo nel vederli come luoghi da far scomparire. Alcuni di noi (indica i più giovani che annuiscono) vedono alcuni elementi come delle opportunità da ripensare e non da eliminare senza alcuna via di ripristino, altri invece li trovano orrendi e che impediscono una vera possibilità turistica e attrattiva. Le cave invece sono un elemento brutto, lo abbiamo concordato tutti, ma abbiamo discusso molto su cosa rappresentano per tutti noi: lavoro, ricchezza in passato, possibilità offerta per non abbandonare il territorio... Quindi abbiamo avuto difficoltà a capirci: un elemento è duplice... non è solo bianco o nero... a parte i rifiuti o i macchinari abbandonati in campagna che non hanno senso, sugli altri è necessario impostare un ragionamento<sup>32</sup>.

Il gruppo, che ha analizzato i luoghi con opportunità più rilevanti, ha messo in evidenza alcuni concetti interessanti, tra cui quello di bene collettivo sul quale ha discusso lungamente. Il portavoce del gruppo, ha riferito che due elementi hanno riscosso l'attenzione maggiore, ossia la ciclovia e la sua progettazione valorizzando i percorsi lungo l'Avisio e l'introduzione di percorsi enogastronomici tra i vigneti.

L'enogastronomia è il valore aggiunto, porta turismo, è il turismo che stiamo cercando: persone attente, che hanno voglia di stare in valle, di conoscerla, di gustare, serve a noi per rivalorizzare il vigneto e il nostro lavoro, serve al consumatore per venire a vedere dove si produce e come<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Intervento di partecipante 02, M, 18/34 anni, Cembra-Lisignago, 02/12/2021.

<sup>31</sup> I luoghi individuati sono stati: le cave abbandonate, gli edifici e le vie non integrate nel paesaggio, le bonifiche agricole impattanti e l'abbandono di rifiuti e macchinari in campagna.

<sup>32</sup> Intervento di partecipante 03, F, 35/54 anni, Cembra-Lisignago, 02/12/2021.

<sup>33</sup> Intervento di partecipante 04, M, 18/34 anni, Cembra-Lisignago, 02/12/2021.

Non sono convinto, io ho imparato solo a lavorare e lavorare, la campagna comanda e qui è difficile... lo sappiamo... non saprei neanche come fare a portare la gente nella vigna... Nessuno veniva nella vigna, nessuno voleva vederla, comprava il vino in cantina e basta. Non so se sarei capace, ma voi giovani forse sì, vedete una opportunità... per me sono solo impicci... ma largo ai giovani e alle idee nuove... Se venite a spiegarmi come fare... posso provarci<sup>34</sup>.

L'incontro che ha visto l'utilizzo dello strumento partecipativo della foto-elicitazione ha riscontrato un interesse profondo nei partecipanti. Una di loro al termine ha voluto comunicare a tutti:

Questo incontro, questo lavoro mi è servito. Ho capito tante cose che essendo giovane non sapevo della valle, tanti meccanismi, è stato un confronto pieno di spunti, io andrò a casa a pensarci su ancora molto... Domani mattina non vedrò più la valle come la vedevo ieri... adesso so che ci sono luoghi di cui è necessario ricostruire la memoria, bisogna ascoltare chi sta qui in valle da prima, ci sono segreti che altrimenti non puoi scoprire da sola<sup>35</sup>.

Gli ha fatto subito eco un altro agricoltore:

Sono vecio... è vero la valle la conosco da sempre non mi son mai spostato. L'avevo conosciuta da mio papà e da mio nonno... anche loro agricoltori come me... ma aver parlato co sti bocia qui oggi e aver guardato ste foto de 'na 'olta, mi ha fatto capire altre cose: penso sia importante raccontare la valle a loro e ascoltare cosa han da dire... perché hanno molto da dire... non è vero che tutto quello che facevamo andava bene, non è vero che la tradizione è sempre giusta... oggi anche io ho capito che alcune cose che pensavo e che facevo non erano così utili<sup>36</sup>.

Il lavoro del secondo incontro si è infatti suddiviso in due parti: prima i gruppi hanno confrontato una foto di ieri e una di oggi (fatta nello stesso punto) e hanno cercato per ogni coppia le differenze e le permanenze. I gruppi si sono animati molto nella discussione: spesso la visione dei più anziani sul passato non coincideva con quella dei più giovani. Si è assistito da un lato al guardare con nostalgia a certe immagini e a ripensare ad un paesaggio ora scomparso e il cui cambiamento è stato negativamente collegato a una modernizzazione forzata. I più giovani hanno però cercato di ricordare nella discussione che il cambiamento è stato attuato proprio da coloro che ora guardavano con nostalgia a quel passato. Sono i loro padri che hanno modernizzato la pratica agricola, hanno puntato solo sulla quantità seguendo i dettami delle cantine sociali. Un partecipante spiega a tutto il suo gruppo:

Ma scusate, questa visione mi sembra un po' fuorviante... Chi ha modernizzato? Non è venuta da sola la meccanizzazione in agricoltura... Qualcuno l'ha portata anche qui... I nostri genitori hanno scelto, anche per noi, hanno bonificato, snaturato, fatto quantità: qualcuno, e non faccio nomi, ma sappiamo tutti di cosa sto parlando (occhiate e ammiccamenti di consenso), diceva si fa così e giù tutti a fare così. Quale passato stiamo cercando di rievocare, scusate?<sup>37</sup>

Tutti i gruppi hanno avuto una lunga discussione su questo punto nodale, confronto che è stato poi riportato in plenaria dai diversi referenti. Questo è risultato un nodo centrale dell'intera percezione e visione sulla Valle e sulla relazione uomo-ambiente tra passato e presente.

Io ricordo ancora questo paesaggio, era così, qui ci giocavo con mio fratello, qui i campi del nonno e quelli che coltivava anche mio padre, noi ci andavamo, qua la casa, eravamo qui circa (indica col dito). Vedi qui si coltivava tutt'altro, oggi solo vite... non ce l'avremmo fatta, non si

<sup>34</sup> Intervento di partecipante 05, M, 55/80 anni, Cembra-Lisignago, 02/12/2021.

<sup>35</sup> Intervento di partecipante 06, F, 18/34 anni, Cembra-Lisignago, 15/12/2021.

<sup>36</sup> Intervento di partecipante 07, M, 55/80 anni, Cembra-Lisignago, 15/12/2021.

<sup>37</sup> Intervento di partecipante 08, M, 18/34 anni, Cembra-Lisignago, 15/12/2021.

poteva comperare tutto fuori; quindi, era necessario anche coltivare altro... poi si è smesso... poi sono arrivate le cave e i contributi<sup>38</sup>.

Il gruppo, infatti, dopo questo primo scambio di battute ha intensificato la discussione a proposito della biodiversità rurale che si nota nella foto del passato e della sua perdita oggi: prima accanto al paese c'erano prati, arativi, piante da frutto e vigne. Ad un certo punto con l'apertura dell'attività estrattiva e con il suo intensificarsi molti contadini hanno preferito essere assunti come operai e abbandonare la pratica agricola, o mantenerla solo part-time. Questo ha modificato una parte del paesaggio cembrano: sono stati lasciati incolti i terreni più impervi, il bosco lentamente è avanzato. I più anziani hanno ricordato con precisione la tradizionale multifunzionalità presente in azienda: non era pensabile fare altrimenti; invece, l'avvento dei contributi pubblici da un lato ha selezionato le varietà viticole da impiantare e dall'altro ha incentivato a disfarsi del bestiame allevato. Gli agricoltori più giovani hanno notato che, se in passato era naturale per motivi legati alla sopravvivenza avere una varietà colturale ampia, oggi la scelta è etica (qualcuno di loro ha usato l'espressione agro-ecologica), non solo legata al guadagno, ma connessa a meccanismi più profondi.

## Costruzione di piani di azione condivisi tra generazioni

Uno degli obiettivi chiave è stato quello di costruire tramite il percorso partecipativo un progetto di sviluppo futuro condiviso tra generazioni e negoziato grazie al dialogo ragionato. Sono state ideate e vagliate proposte che avessero una reale possibilità di essere realizzate in tempi medi (3 anni) e lunghi (7 anni). L'ultimo incontro del percorso ha permesso la fattuale attuazione di questo dialogo intergenerazionale e l'ideazione di piani di azione. L'introduzione di pratiche agro-ecologiche è stata facilitatrice di scambi del patrimonio di saperi materiali e immateriali tra individui, ha attivato una visione critica sul ruolo sia dell'uomo in quanto cittadino di un paesaggio, sia dell'uomo in quanto attivo costruttore di paesaggio (come agricoltore). La mediazione dell'antropologia pubblica ha permesso di rendere il processo maggiormente condiviso e concreto: alcuni partecipanti hanno commentato che per la prima volta stavano ascoltando idee concrete, non le solite stranezze irrealizzabili, hanno dichiarato di essere sorpresi felicemente che potessero essere loro in prima persona a poter decidere del futuro del territorio, hanno ribadito che lo scambio con gli amministratori ha sollecitato un sentimento di partecipazione autentica e ha attivato una relazione maggiormente paritaria nel processo di *governance bottom up*<sup>39</sup>.

I piani di azione vagliati dal percorso e sistematizzati insieme agli ideatori del progetto hanno permesso di capire come volessero muoversi i cittadini e quali fossero le priorità emergenti dal territorio. Infatti, l'Asse 1 è stato impostato con accordo unanime sull'educazione e l'interazione. Per gli abitanti risulta necessaria la costruzione di un sistema di formazione permanente che accompagni le aziende agricole nel percorso di transizione agro-ecologica e nella ricerca di forme di interazione e collaborazione, in particolare con il settore turistico, del commercio agroalimentare e dell'artigianato, per la costituzione di reti di imprese e di accordi territoriali. In queste parole si può ritrovare l'eco della proposta di Morin (2020: 43-47) che auspica per il superamento della logica capitalistica attuale la realizzazione di reti di scambio tra quelle che definisce «oasi di fraternità», ossia tutte quelle esperienze di transizione ecologica, ritorno alla terra nel rispetto della sostenibilità, produzione con logiche di scambio, che sono presenti nei diversi territori, ma che sopravvivono isolate le une dalle altre e per questo hanno minor potenza di azione e resilienza.

Se, come sostiene Zagrebelsky (2016: XII), nei rapporti tra generazioni il conflitto è fisiologico,

<sup>38</sup> Intervento di partecipante 09, M, 55/80 anni, Cembra-Lisignago, 15/12/2021.

<sup>39</sup> Dialoghi tra i partecipanti, online piattaforma Zoom, 24/01/2022.

l'acquiescenza senza carattere è patologica e l'antagonismo trasforma tanto i padri quanto i figli. Nello scambio partecipato favorito dal progetto ECOVINEGOALS si è assistito a questo accrescimento collettivo: le diverse età e le diverse visioni che ciascuna portava in sé si sono scontrate, combinate, riflesse, rinnovate e in alcuni casi hanno risolto la tensione con una prospettiva nuova, eppure costruita insieme. Il tema dell'educazione permanente (*lifelong learning*) per essere preparati e capaci di supportare la transizione ecologica e lo scambio continuo di saperi tra le componenti della società può permettere di realizzare nuove progettualità anche imprenditoriali capaci di essere attente alla salvaguardia degli ecosistemi e all'accrescimento di biodiversità ambientale. La relazione costruttiva e l'apprendimento intergenerazionale all'interno delle dimensioni collettive di governo del patrimonio possono, come specificato dai partecipanti, consentire di rileggere consuetudini e riattualizzarle. Si è constatato che le zone dove sono presenti i domini collettivi sono maggiormente predisposte a conservare parametri di sostenibilità ambientale più spiccati e le decisioni sono guidate da una ragionevolezza di conservazione e non di depauperamento del bene naturale (Bigaran, Villa 2019).

## **Bibliografia**

- Antonelli, E. 1991. *Parceggia e cammina: guida ai sentieri in Valle di Cembra*. Cembra. APT.
- Colli, D., Boninsegna, A. 1999. *Le Valli dell' Avisio, Cembra, Fiemme e Fassa*. Padova. Tamari.
- Bazzanella, R. 2010. *Faver tracce nella storia. Faver*. BIM Adige.
- Bigaran, F. 2021. Il paesaggio viticolo della Vallagarina nella sua dimensione agro-ecologica. *Slowzine*, 7: 4.
- Bigaran F., Villa M. 2019. Gestione delle aree di uso civico, protezione della biodiversità e salvaguardia del paesaggio: il case study dell'allevamento e monticazione della vacca di razza Rendena nei territori a proprietà collettiva in Provincia di Trento. Un approccio ecologico ed antropologico. *Archivio Scialoja-Bolla*, 1: 365-390.
- Bigaran, F., Villa, M. 2022. Il paesaggio e la sua struttura agro-ecologica come soggetto terzo e bene comune. Il case study di Mezzolombardo nella Piana rotaliana (TN). *Culture della sostenibilità*, 2: 157-185.
- Ciampi, M. 2007. *La sociologia visuale in Italia*. Roma. Bonanno.
- Ferrari, W. 1986. *L'oro rosso: un'indagine sul porfido nel Trentino*. Lavis. Cracco.
- Forni, G., Scienza, A. 1996. *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*. Trento. ITV.
- Giacomoni, F. (a cura di). 1991. *Carte di regola e statuti della comunità rurali trentine*. Milano. Jaka Book.
- Giancristofaro L., Lapicciarella Zingari V. 2020. *Patrimonio culturale immateriale e società civile*. Roma. Aracne.
- Godelier, M. 1972. *Rationality and Irrationality in Economics*. New York. Mostly Review Press.
- Goodenough, E. R. 1956. *Jewish Symbols in the Greco-Roman period V e VI*. New York. Pantheon.
- Graziani, A. C. 2007. Proprietà della terra e sviluppo rurale. *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 1: 65-94.
- Grossi, P. 1977. *Un altro modo di possedere*. Milano. Giuffré.
- Grossi, P. 2019. *Il mondo delle terre collettive*. Macerata. Quodlibet.
- Harper, D. 2002. Talking about pictures: A case for photo elicitation. *Visual Studies*, 1: 13-26.
- Job, M. 2016. «L'accertamento delle proprietà collettive delle comunità frazionali di Trentino e Südtirol», in *Gemeinschaftlicher Besitz*, AA.VV (ed). Bozen. Südtiroler Bauernbund: 147-158; 202-213.
- Leonardi, A. 2005. «Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere diffuso» in *L'età contemporanea. Il Novecento*, Leonardi, A., Pombeni P. (a cura di). Bologna. Il Mulino: 41-63.

- Losacco, G. 2012. *Sociologia visuale e studi di territorio*. Milano. Franco Angeli.
- Marzatico, F. 1994. «I ritrovamenti archeologici di Cembra nel quadro dell'antico popolamento della valle» in *Storia di Cembra*. Benvenuti S. (a cura di). Trento. Temi:37-68.
- Morin, E. 2020. *La fraternità perché?* Roma. FAA.
- Nervi, P. 2014. La nuova stagione degli assetti fondiari collettivi in un sistema evolutivo economia/ambiente. *Archivio Scialoja-Bolla*, 1: 87-104.
- Olivier de Sardan, J-P. 2009. «La politica del campo. Sulla produzione dati in antropologia», in *Vivere l'etnografia*. Cappelletto, F. (a cura di). Firenze. SEID: 27-64.
- Pennaccini, C. 2010. *La ricerca sul campo in antropologia*. Roma. Carocci.
- Ragusa, S. 2011. *Trentino, lo sfruttamento "gentile" nella valle del porfido*, Cembra. Vallecchi.
- Sahlins, M. 1972. *Stone Age Economics*. London. Tavistock Press.
- Stanislawski, D. 1975. Donsysus westward: early religion and the economic geography of wine. *The Geography Review*, 65: 427-444.
- Tomasi, G. 1994. «L'ambiente naturale della Val di Cembra» in *Storia di Cembra*. Benvenuti, S. (a cura di). Trento. Temi:19-36.
- Tommasoli, M. 2002. *Lo sviluppo partecipativo*. Roma. Carocci.
- Unwin, T. 1993. *Storia del Vino*. Roma. Donzelli.
- Villa, M. 2022. «La campagna nutrive la città? Paesaggio agricolo e relazioni prossimale nel fondo-valle montano. Il case study della Piana rotaliana secondo un approccio storico e antropologico», in *Nutrire le città italiane attraverso le pianure e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo*, Leggero, R., Villa, M. (a cura di). Roma. Aracne: 153-182.
- Winterle, A. 1995. «Architettura rurale e trasformazioni urbanistiche nelle Valli dell'Avisio», in *La Vallata dell'Avviso, Fiemme Fassa Cembra Altopiano di Piné*. Felicetti, M. (a cura di). Trento. Cromopress: 146-158.
- Zagrebelsky, G. 2016. *Senza adulti*. Torino. Einaudi.
- Zanotelli, D. 2015. «Territori in rete», in *Contadini di montagna. Racconto di un paesaggio terrazzato*. Varotto, M. (a cura di). Verona. Cierre: 9-11.